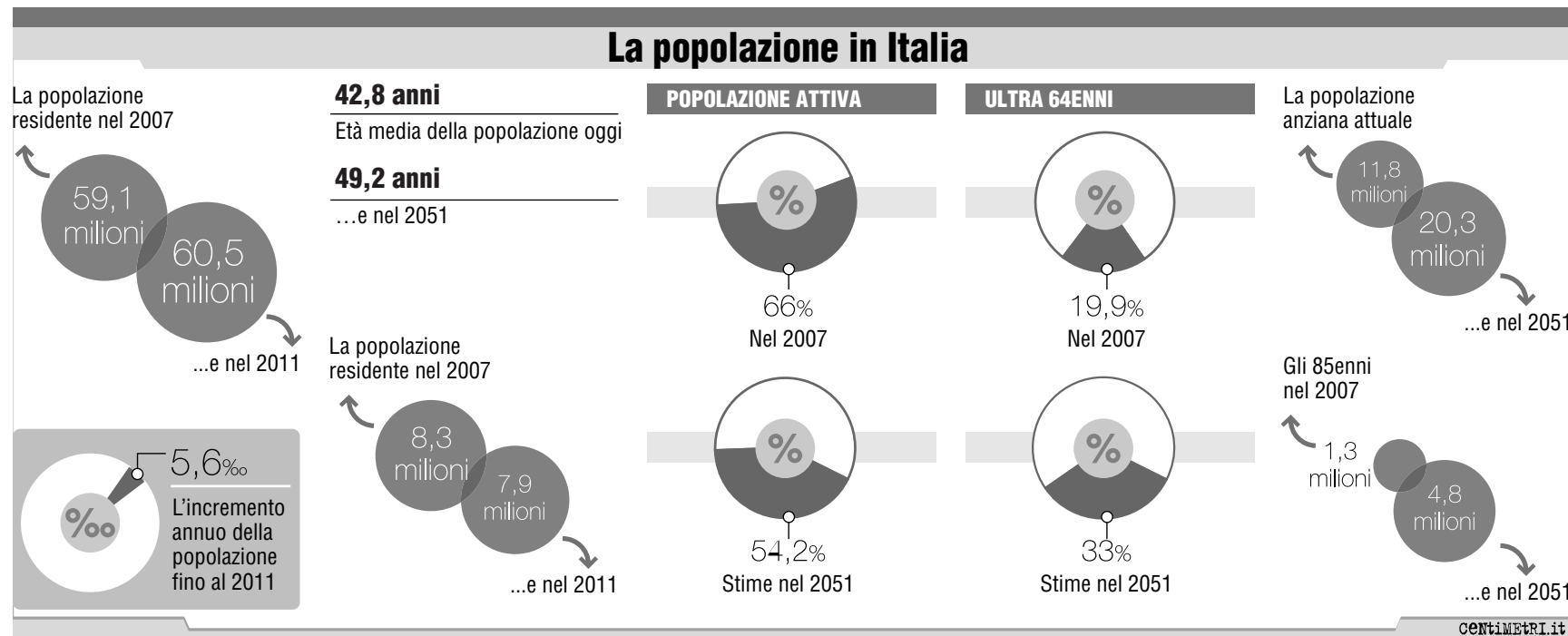


NASCITE

Calo evidente nel Centro-Nord

I cambiamenti della società italiana intervenuti dalla metà degli anni Sessanta in avanti hanno comportato il passaggio a modelli riproduttivi di gran lunga al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna). Le motivazioni a supporto di questo fenomeno sono diverse: dall'ipotesi di dimensionamento del nucleo familiare al livello desiderato dalle coppie, all'analisi economica dell'opportunità dei costi di cura dei figli. Il problema della bassa fecondità non è solo una questione demografica, ma coinvolge i vari ambiti della vita sociale, economica e culturale del Paese. Ad esempio, negli ultimi anni soprattutto nelle regioni del Centro-nord, la riconciliazione della carriera lavorativa e il ruolo familiare delle donne ha un impatto significativo sui livelli di fecondità.



ipotesi Istat

Tre scenari possibili per il 2051: gli abitanti del nostro Paese, oggi fermi a quota 59 milioni, potrebbero salire a 67 milioni, fermarsi a 61 o addirittura scendere a 56. Una cosa è certa. Saremo sempre più vecchi e con una percentuale di immigrati in rapida crescita

IL PAESE CHE CAMBIA

Le previsioni demografiche a lunga scadenza, pur con tutte le cautele del caso, non

sembrano confortanti. Tra 40 anni nel nostro Paese vivranno 22 milioni di «pensionati»

Sempre più anziani, sempre meno figli

Tra 40 anni gli over 65 saranno un terzo della popolazione. I 14enni un milione in meno di oggi



Rispetto agli attuali 11,8 milioni, entro il 2051 gli anziani ammontaranno a 20,3 milioni. Le persone over 85 passeranno da 1,3 a 4,8 milioni, per una proporzione che aumenta dal 2,3% al 7,8%.



PATOLOGIE

Così si è allungata la durata della vita

Un fattore chiave legato all'invecchiamento progressivo della popolazione è dovuto ai mutamenti del quadro epidemiologico. Oggi circa l'80-85% dei decessi si registra per via di malattie croniche, tumori e malattie cardiocircolatorie e l'azione di contrasto della ricerca medica in questo campo sta diventando sempre più sicura. Riguardo al futuro sussiste, tuttavia, l'eventualità che la pur efficace lotta alle cause di morte conosciute possa creare lo spazio per l'insorgenza di nuove patologie. A questo proposito va detto che l'emergere di nuove forme letali, come nel caso di nuove e improvvise ondate di malattie infettive, può essere arginato grazie al miglioramento degli stili di vita individuali, al potenziamento degli assetti istituzionali in tema di salute, all'applicazione di nuove tecniche mediche. Anche il fattore ambientale non può essere trascurato. Gli effetti nocivi dell'inquinamento sulla salute degli individui sono noti e in prospettiva non appaiono del tutto risolte questioni scottanti di potenziale impatto sulla sopravvivenza (sfruttamento delle risorse naturali, ricerca di fonti energetiche rinnovabili, controllo delle emissioni nell'atmosfera, smaltimento e riciclabilità dei rifiuti solidi).

DA ROMA LUCA LIVERANI

Italia, anno 2051. Un Belpaese più vecchio e più affollato, con il doppio di pensionati, il quadruplo di grandi anziani, ma quasi un quarto di lavoratori in meno. A fronteggiare il crollo demografico ancora e soprattutto i "nuovi italiani", gli stranieri residenti che per quell'epoca potrebbero almeno triplicarsi. Complessivamente dai 59 milioni attuali potremmo arrivare anche a 67 milioni, con 22 milioni di over 65 e almeno 10 milioni di immigrati rispetto agli attuali 3. È l'Italia della metà del XXI secolo, secondo le previsioni demografiche per gli anni tra il 2007 e il 2051 formulate dagli esperti dell'Istat. Con una precisazione e una rassicurazione: «I dati di lungo termine – precisano gli statistici – vanno trattati con estrema cautela». Per questo l'Istat ha elaborato tre diversi scenari: alto, centrale e basso. E poi, «quali che siano le prospettive demografiche – rassicurano gli esperti – i calcoli dell'Istat consentono di affermare che non hanno ragioni d'essere gli eccessivi allarmismi rispetto al rischio di "estinzioni" della popolazione italiana». Ma vediamo i dati.

Secondo la previsione media la popolazione totale potrà crescere nel 2051 fino a 61,6 milioni, o arrivare al record di 67,3 o scendere a 55,6 nello scenario più basso con una perdita di 3,5 milioni di residenti rispetto al 2007. Al capitolo nascite e decessi le previsioni sono molto incerte. Lo scenario centrale non lascia alcuna possibilità all'idea di un ricambio positivo delle generazioni per via della sola dinamica naturale. Il saldo naturale sarebbe negativo già dal 2008 (meno 5 mila), per poi dilatarsi ulteriormente: 100 mila in meno nel 2018, 200 mila in meno nel 2039, 300 mila nel 2050. Più favorevole lo scenario alto. Saldo positivo fino al 2012 (più 4 mila), poi negativo: meno 50 mila nel 2023, meno 100 mila nel 2042, meno 169 mila nel 2051. Problematico lo scenario basso: saldo negativo (meno 100 mila) già nel 2013, per arrivare a meno 435 mila nel 2051.

Il rapporto tra anziani e giovani non fa registrare radicali differenze tra lo scenario basso e alto. Al più si tratta di sfumature: l'età media della popolazione passerebbe dagli attuali 42,8 anni a 49,2 anni nel 2051 secondo lo scenario centrale, a 48,9 anni secondo lo scenario alto, a 49,6 anni in quello basso.

Più variabile la fascia della popolazione in età lavorativa, 15 e 64 anni. Saldo positivo nei prossimi anni in tutte e tre le ipotesi, grazie agli stranieri. Il picco di 39,7 milioni di lavoratori si raggiunge nel 2011 e dura nello scenario alto fino al 2027, in quello basso nel 2017. Nel lungo termine invece c'è una seria contrazione: nel 2051 l'ipotesi alta è di 35,8, quella bassa di solo 30,8, cioè 8 meno che nel 2007.

Speculare l'andamento in salita della popolazione anziana. Qui l'Istat è più sicura: gli 11,8 milioni attuali di ultra65enni potrebbero arrivare nel 2051 a 22,2 in quello alto e a 18,3 in quello basso. Al di là delle oscillazioni, resta il fatto che gli anziani, oggi il 19,9% della popolazione (uno ogni 5) salirebbero comunque al 33% nel 2051 (uno ogni 3). Interessante – e preoccupante – anche il dato analogo dell'indice di vecchiaia, pari al rapporto tra anziani di oltre 65 anni e giovani fino a 14 anni: oggi siamo a 142 nonni ogni 100 nipoti, nel 2051 la percentuale potrà essere di 239 (o 256 o anche 289 a seconda dello scenario) ogni 100. La vita media, oggi di 78,6 anni per gli uomini e 84,5 per le donne, dovrebbe alzarsi nel 2051 a 81,9 o 87,2 nello scenario basso e a 86,8 e 91,6 in quello più alto.

Sempre preoccupante il capitolo fecondità, anche se esistono spazi di recupero. Sostiene l'Istat: «Le evidenze degli ultimi anni, specie al Centro-Nord, testimoniano come la riconciliazione della carriera lavorativa e il ruolo familiare delle donne abbiano un significativo impatto sui livelli di fecondità». Dunque «la crescita della partecipazione femminile al mondo del lavoro» che presenta «ampi margini di miglioramento, costituirebbe a differenza del passato uno stimolo nei riguardi della fecondità». Come? «Erogazione di servizi sociali e interventi sul reddito dei nuclei familiari». La scelta di avere figli a età più elevate e il contributo delle straniere ha portato da 1,19 figli del 1995 a 1,35 nel 2006. Il top arriverà nel 2022 con 1,44 figli per donna nello scenario basso, per calare a 1,39 nel 2050. Mentre lo scenario alto prevede più ottimisticamente un 1,76 nel 2041, e poco meno (1,75) nel 2050.

Per gli stranieri (vedi servizio a pagina 4, ndr) un dato su tutti: dai 2 milioni 939 mila residenti al 2007 (5% dei residenti), si arriverebbe nel 2051 a 9 milioni nell'ipotesi più bassa, a 12,4 in quella più alta, (tra il 16,1% e il 18,4%). Tutti i dati su <http://demo.istat.it>

Golini: ripresa delle nascite per guarire l'Italia

DI LUCIA BELLASPIGA

«Un'Italia meno italiana e molto più vecchia». Questa la sintesi nuda e cruda che Antonio Golini, docente di demografia alla Sapienza, dà riemergendo dalla lettura delle previsioni Istat da qui al 2051. Due realtà che non lo sorprendono: «Quantitativamente vedremo con gli anni che cosa succederà, ma qualitativamente è già sotto gli occhi di tutti».

Italiani sempre più multietnici, insomma?

Secondo l'Istat nel 2051 i residenti saliranno dagli attuali 59 milioni a 61,6. Invece le recentissime previsioni Onu parlano solo di 54,6 milioni, una bella differenza... La chiave è tutta nel fenomeno immigrazione, che le Nazioni Unite sottostimano a 150mila persone l'anno, contro le effettive 400mila. Anche l'Istat va cauto, perché immagina un'immigrazione straniera di 200mila unità l'anno, con l'aumento da 1 immigrato ogni 20 cittadini a 1 ogni 6. Insomma, anche nelle ipotesi più moderate dovremo abituarci a essere una società multiculturale e fare presto.

Una rivoluzione che deve avvenire prima di tutto nella testa di chi prende le decisioni a livello politico...

Tutti questi esercizi numerici - utilissimi ma pur sempre esercizi, visto il lungo periodo considerato - sono del tipo "se succede questo allora avremo quest'altro risultato"... Insomma, ci si muove nel campo delle ipotesi. Ma i poteri che hanno forte valenza politica: se le tendenze in atto sono quelle che ci conducono a una società e una popolazione sostenibile, supportiamole. Altrimenti contrastiamole.

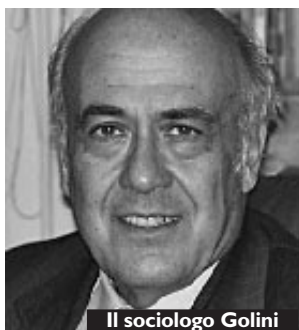
Il male più inarrestabile, fonte poi di tutti i guai successivi, è sempre la carenza di

nascite.

Ci si prospetta un futuro con 800mila decessi l'anno e 400mila nascite, è questo il grande problema. È vero che la popolazione straniera sta ringiovanendo quella italiana, ma questo effetto funzionerà solo se l'immigrazione si manterrà costantemente forte come oggi. Mi spiego: dal 2003 al 2007 in Italia sono entrate 400mila persone ogni anno, tutte più o meno giovani, ma tra trent'anni saranno sessantenni e quello che era stato un utilissimo picco per il mondo lavorativo diventerà un picco di pensionati in più.

Dunque paradossalmente dobbiamo

Il demografo:
«Dovremo lavorare fino a 70 anni, se no il sistema crollerà». Il rischio: «Dopo 7 secoli di infanzia abbandonata, che ora inizi l'era della vecchiaia abbandonata»



Il sociologo Golini

mo sperare che l'immigrazione non cali?

Dal punto di vista economico sì. Ma dal punto di vista sociale 400mila immigrati l'anno sono insostenibili per la nostra società. Anche perché gli italiani sono un po' strani: dal forestiero vogliono che si dia da fare e renda, ma che dopo il lavoro scompaia, non abbia casa, non crei i suoi quartieri, non abbia centri di aggregazione, vita culturale, luoghi di culto. Dimentichiamo che sono anche persone...

L'impatto però non è sempre così facile.

È vero, per questo dico che un'immigrazione così massiccia com'è oggi è insostenibile. Per non andare incontro a gravi crisi di rigetto, occorre che il processo sia graduale.

Quantizziamo: quale sarebbe l'ottimum secondo il demografo?

Sarebbe auspicabile che si mantenesse nei limiti immaginati dall'Onu

o al massimo dall'Istat.

Colpisce, a questo riguardo, la situazione a macchia di leopardo, con regioni che andranno a spopolarsi e altre che "esploderanno".

Si prevede una tragica diminuzione dei residenti nel Mezzogiorno (-13%) e un aumento del 21% nel Nord Est, significa che anche l'accentramento degli stranieri in alcune zone d'Italia gioca un ruolo importante. Queste proiezioni si leggono con uno sviluppo socio economico vivace nel Nord Est, depresso nel Meridione: il Sud rischia di svuotarsi di capitale umano come negli anni '50, il Nord Est di sovraffollarsi.

Gli immigrati potranno «ringiovanire» la popolazione italiana, ma solo se il flusso non diminuirà: «Altrimenti da picco di lavoratori diventeranno picco di nuovi pensionati»

una ripresa delle nascite. Per rallentare la velocità di invecchiamento, infatti, ci sono solo due modi: l'aumento delle nascite e far morire le persone a un'età meno avanzata, è matematico. Ovviamente tutti vogliono una società in cui si vive sempre più a lungo...

La civiltà di un popolo si vede dal rispetto per le fasce deboli della popolazione, anziani in testa, non dai monumenti. Anche satrapi e dittatori sanno costruirli... Che ne sarà dei nostri vecchi, di noi, nel 2051?

In Europa negli ultimi sette secoli, dal 1200 al 1980, abbiamo avuto un'emergenza demografica sociale che era l'infanzia abbandonata, nelle ruote, negli orfanotrofi... Non vorrei che iniziasse l'epoca della vecchiaia abbandonata. È questa la maggiore sfida. Le badanti, utilissime, non possono essere la soluzione: gli ultra 85enni quadruplicheranno, ma possiamo quindi aumentare le badanti di 100mila unità l'anno? Ci siamo inventati questa soluzione temporanea, ma occorrerà trovare altro: dalla badante di caseggiato alle cooperative di badanti in cui

si potrebbero impegnare giovani e adulti italiani... Così riduci i costi, crei posti di lavoro e fronteggi la situazione.

Un futuro ben triste, senza figli e nipoti tra i quali invecchiare.

Purtroppo si diffonde una mentalità terribile, pensi che in inglese "senza figli" si dice "childless", ma ora in Nord America e Nord Europa si usa un nuovo termine: "child free". Libero da figli!

È il mondo del lavoro, a parte tante buone intenzioni, non aiuta. La politica promette e non fa...

Un tempo per la donna lavorare significava non procreare, oggi la crescita della partecipazione femminile al mondo del lavoro è invece uno stimolo alla fecondità, sia perché permette economicamente di mantenere più figli, sia perché la gratifica. Ma lo Stato, e anche i datori di lavoro, ancora non l'hanno capito.